

Economia Sociale: leva di sviluppo e ben-essere

Il percorso della
Regione Emilia-Romagna



WELFARE

La Regione per le persone

Indice

1. Economia Sociale come <i>asset</i> per lo sviluppo	5
2. L'Economia Sociale in Europa	7
3. Il valore aggiunto dell'Economia Sociale	10
Creazione di coesione sociale.....	10
Politiche condivise con le istituzioni pubbliche.....	11
Attori di innovazione sociale.....	11
Fattore di competitività dei territori.....	11
Resilienza alle difficoltà del ciclo economico.....	12
4. Strumenti integrati per la promozione dell'Economia Sociale nella Regione Emilia-Romagna	14
Innovazione normativa.....	15
Ricerca.....	16
Strumenti di <i>policy</i> e operativi.....	16
Progettazione europea e relazioni internazionali.....	17
Conclusioni	18





Questo documento non ha bisogno di presentazione perché proprio questa è la sua funzione.

Poche parole per condividere con chi legge il senso e la portata di un percorso di ricerca-studio e, al contempo, una proposta politico-operativa che ha attraversato tutto il mandato e coinvolto molte persone e diversi mondi.

Per poter guardare avanti facendo innovazione, abbiamo capito fin da subito, che bisognava gettare le basi di un welfare di comunità capace di promuovere partecipazione e nuovi protagonismi. Ma, che era altrettanto determinante, favorire lo sviluppo di una lettura economica corretta del valore della produzione dei beni sociali.

Come dicevo, questa è la prima tappa di un percorso di territorio senz'altro appassionante, che credo abbia raggiunto un obiettivo importante: capire e far capire che welfare non significa solo spesa in servizi per i cittadini ma investimento per lo sviluppo economico di una collettività e, quindi, anche per il suo benessere complessivo.

Colgo questa occasione per ringraziare prima di tutto il Presidente Errani che ci ha stimolati ad iniziare questo cammino e, poi, coloro che hanno permesso all'assessorato di farlo il meglio possibile.

Parto dai componenti del Tavolo dell'Economia sociale e, tra questi, in modo particolare il Forum regionale del Terzo Settore e Unioncamere. Ringrazio, poi, per la collaborazione Ervet, Aiccon, i colleghi delle attività produttive, che hanno capito il valore del riconoscersi vicendevolmente, ed infine, Cinzia Ioppi del mio assessorato per la ferrea e determinante conduzione di questa storia.

Teresa Marzocchi

Assessore Politiche sociali



1. Economia Sociale come asset per lo sviluppo

A partire dal 2011 l'Assessorato Politiche Sociali della Regione Emilia-Romagna ha investito molto per valorizzare la visione del ruolo dell'Economia Sociale per il futuro del *welfare* e per l'attuazione di un diverso paradigma di sviluppo. Il presente documento vuole mostrare il percorso intrapreso, inquadrandolo nella sua matrice teorica e allineandolo agli interventi previsti e alle prospettive di sviluppo in materia a livello nazionale e, soprattutto, europeo.

Recentemente le politiche a livello nazionale ed europeo hanno riconosciuto l'importanza dell'Economia Sociale nel contribuire allo sviluppo, nel favorire la crescita, nell'innescare percorsi virtuosi di uscita dalla crisi, nel contrastare la disoccupazione. Ciò deriva dalla presa di coscienza comune, ribadita da ricerche, studi e documenti ufficiali dell'Unione Europea, della necessità di promuovere il superamento del tradizionale binomio Stato-mercato al fine di raggiungere gli obiettivi di progresso che i paesi europei si sono prefissati.

Una definizione univoca del termine "Economia Sociale" non è ancora presente a livello europeo, stesso vale per il quadro normativo che vede variare le leggi che governano le diverse organizzazioni dell'Economia Sociale in modo significativo da paese a paese.

In numerosi documenti ufficiali della Commissione e del Parlamento Europeo si identifica l'Economia Sociale come un gruppo di soggetti socio-economici il cui scopo generale della loro attività non è orientato al profitto e alla distribuzione dell'utile, bensì all'offerta di beni e servizi secondo principi quali la reciprocità e la democrazia. In altri termini, tali organizzazioni orientano la propria attività verso i propri membri o la comunità di riferimento, perseguendo obiettivi di interesse generale. Il concetto di *interesse generale* racchiude una pluralità di azioni con un impatto positivo sul benessere della società attraverso la soddisfazione di bisogni sociali, contribuendo al suo sviluppo socio-economico¹.

La pluralità di significati di questo termine deriva dall'aggettivo "*sociale*", diversamente interpretato in letteratura. La prima accezione di *sociale* si riferisce alla *partecipazione democratica* di tutti i lavoratori alle decisioni economiche e alla ridistribuzione degli utili (ad esempio, l'impresa cooperativa). Il secondo significato rinvia invece alla capacità della società civile di organizzarsi e di esprimersi coerentemente con il proprio statuto; in questo caso l'Economia Sociale sarebbe sinonimo di *Terzo settore*, racchiudendo tutte quelle organizzazioni *senza scopo di lucro* il cui principio fondativo è la reciprocità. Infine, il termine *sociale* può alludere ad un'economia il cui obiettivo primario è correggere le distorsioni, sul piano distributivo, generate dal mercato (c. "*Economia Sociale di mercato*") (Bruni e Zamagni, 2009)².

Il Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE) definisce l'Economia Sociale come "*l'insieme delle imprese formalmente costituite con autonomia decisionale create per soddisfare i bisogni dei propri membri attraverso la produzione di beni e l'offerta di servizi (inclusi quelli assicurativi e finanziari), dove sia il processo decisionale, sia la distribuzione degli utili non è direttamente connessa alla quota di capitale versata da ogni socio*"³.

A ciò si aggiunge l'esigenza di ripensare il concetto stesso di sviluppo a partire da un ruolo più importante della dimensione sociale. La produzione di beni e servizi in quest'ottica non è orientata solo a contenere la spesa pubblica e a soddisfare bisogni, ma anche a rafforzare la qualità dei legami sociali, secondo principi di

¹ Commissione Europea (2013), *Social economy and social entrepreneurship*, Social Europe Guide, vol. 4.

² Bruni, L., Zamagni, S. (2009), *Dizionario di Economia Civile*, Roma, Città Nuova.

³ CIRIEC (2007), *The Social Economy in the European Union*, pubblicazione per il CESE, in: http://www.socialeconomy.eu.org/IMG/doc/A_DI_CES97-2007_DI_en-rev.doc.

reciprocità e democrazia.

Per tali ragioni il tema dell'Economia Sociale si pone come cardine essenziale nel quadro delle strategie di sviluppo con cui i paesi europei si propongono di bilanciare le misure di austerità che hanno fin qui contraddistinto la reazione alla crisi.

La Regione Emilia-Romagna ha da tempo avviato questo percorso attraverso lo sviluppo di una serie di strumenti integrati volti a favorire la promozione dell'Economia Sociale sul proprio territorio.

2. L'Economia Sociale in Europa

I recenti studi sul tema stimano che l'Economia Sociale in Europa (intesa come aggregato di cooperative, mutue, associazioni e fondazioni) rappresenta il 10% delle imprese europee (circa 2 milioni imprese) e occupa circa il 6,5% della forza lavoro nell'Europa a 27 e circa il 7,4% nell'Europa a 15 (più di 14,5 milioni di persone) (Figura 1 e Tabella 1). Il fenomeno è cresciuto costantemente tra il 2002 e il 2010 occupando dal 6% al 6,5% della popolazione europea impiegata, incrementando i posti di lavoro da 11 a 14,5 milioni (Commissione Europea, 2013).

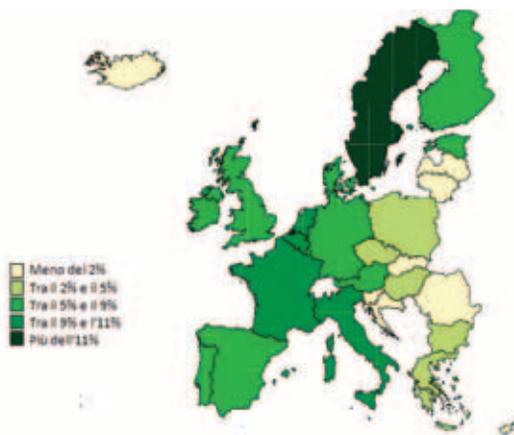


Fig. 1. - Occupazione generata dall'Economia Sociale per Paese

Fonte: Commissione Europea (2013)

Uno studio del 2009⁴ stima che la popolazione attiva interessata dall'imprenditoria sociale⁵ sia pari al 4,1% in Belgio, al 7,5% in Finlandia, al 3,1% in Francia, al 3,3% in Italia e al 5,7% nel Regno Unito. Delle imprese create in Europa, circa una su quattro sarebbe quindi un'impresa sociale; questo dato sale a una su tre in Belgio, Finlandia e Francia.

⁴ Terjesen, S., Lepoutre, J., Justo, R. e Bosma, N. 2011. Global Entrepreneurship Monitor Report on Social Entrepreneurship, in: <http://www.gemconsortium.org/about.aspx?page=pub_gem_special_topic_reports>.

⁵ Definita in questa sede come "un'attività che ha un obiettivo sociale, ambientale o di interesse generale. Può includere la fornitura di servizi o di formazione a persone socialmente svantaggiate o disabili, l'utilizzo degli utili per obiettivi di intento sociale, l'organizzazione di gruppi di aiuto reciproco per un'azione di interesse generale, ecc.", *ibidem*, p. 44.

Tab. 1 - Numeri dell'Economia Sociale in Europa

Paese	Unità	Dipendenti	Volontari
Italia	99.127	2.228.010	13.484.222
Media EU-27	103.163	523.264	3.830.572
Totale EU-27	2.785.422	14.128.134	103.425.450

Fonte: Ciriéc (2012)⁶

Nel marzo 2010 la Commissione Europea ha lanciato la strategia "Europa 2020. Per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" dove si esplicitano gli obiettivi e le priorità generali per la programmazione del settennio 2014-2020. All'interno di questa strategia, viene data rilevanza al ruolo dell'Economia Sociale per il raggiungimento delle priorità prefissate. Tale posizione rompe con una lunga tradizione di pensiero che ha alimentato una dicotomia fra sfera sociale ed economica assegnando alla prima dei compiti in chiave puramente distributivo-compensatrice.

I tre pilastri su cui tale strategia è fondata sono pensati per rafforzarsi a vicenda affrontando sfide importanti quali l'uscita dalla crisi, l'evoluzione demografica, il cambiamento climatico, la scarsità delle risorse e i contratti sociali: *crescita intelligente* basata sulla conoscenza e sull'innovazione; *crescita sostenibile* più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva; *crescita inclusiva* con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

Per quanto riguarda la *crescita intelligente*, la propensione all'innovazione delle organizzazioni dell'Economia Sociale, e in particolare delle imprese sociali, è stata ampiamente dibattuta ed evidenziata in letteratura. Tale potenziale è riconosciuto in tutte le sue forme organizzative e attività economiche, con numerosi esempi di impatto sociale estremamente positivo sui territori e le comunità in cui essa opera. Come si evidenzierà dettagliatamente in seguito, l'elevata produzione di valore aggiunto (sociale, culturale, economico, istituzionale) delle organizzazioni dell'Economia Sociale è legata alla presenza di processi fortemente innovativi.

In termini di *crescita sostenibile*, le imprese dell'Economia Sociale sono caratterizzate per natura da sistemi di valori che si traducono in solidarietà con il loro contesto ambientale, nell'internalizzazione dei costi sociali e nella creazione di esternalità positive.

Per quanto riguarda gli obiettivi occupazionali, si è evidenziato nella prassi che l'Economia Sociale contribuisce efficacemente a contrastare la disoccupazione, la precarietà del lavoro e l'esclusione sociale e occupazionale nei gruppi vulnerabili. L'utilità sociale delle imprese dell'Economia Sociale non deriva dalla loro specifica attività produttiva ma dal loro sistema organizzativo e dai loro valori, che vedono una prevalenza dei diritti delle persone su quelli del capitale e sono caratterizzati da meccanismi che garantiscono la distribuzione equa del reddito e della ricchezza che esse generano (Ciriéc, 2012).

Alla pubblicazione degli obiettivi della strategia Europa 2020 hanno fatto seguito diverse iniziative politiche per la promozione dello sviluppo dell'Economia Sociale in Europa. La più importante è la "Social Business

⁶ CIRIEC (2012), *The Social Economy in the European Union*, pubblicazione per il CESE, in:

<<http://www.eesc.europa.eu/resources/docs/executive-summary-of-study-of-the-social-economy-in-the-european-union-en.pdf>>.

Initiative” (*SBI*, “Iniziativa per l’Imprenditorialità Sociale”)⁷ proposta dalla Commissione Europea nel 2011 al fine di permettere alle imprese sociali di sfruttare appieno il proprio potenziale e di costruire un ecosistema adeguato alla promozione dell’Economia Sociale, in stretta collaborazione con gli attori del settore e gli Stati membri. Le misure riguardano il miglioramento del contesto legale delle imprese sociali, della loro visibilità e all’accesso ai finanziamenti. Gli strumenti proposti sono di diversa natura ed in parte già istituiti dalla Commissione Europea.

In merito al miglioramento del contesto legale, la *SBI* propone di istituire uno statuto della *fondazione europea* e di semplificare il regolamento relativo allo statuto della *società cooperativa europea*. Inoltre, il documento ha avviato il processo di riforma degli appalti pubblici conclusosi all’inizio del 2014 con la pubblicazione all’interno della Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea della Direttiva Europea appalti pubblici e le sue concessioni⁸. Tali documenti introducono il nuovo criterio di “*offerta economicamente più vantaggiosa*” (MEAT) che, pur mantenendo il prezzo come fattore dominante, pone maggior enfasi nelle procedure d’appalto sui criteri di qualità (anche nel processo produttivo), aspetti sociali, considerazioni ambientali o sull’innovazione. In secondo luogo, come annunciato dalla *SBI*, con la riforma gli enti pubblici avranno la possibilità di riservare gli appalti a imprese che perseguono l’obiettivo di inserimento sociale e professionale di soggetti svantaggiati.

Le misure volte a migliorare la visibilità delle imprese sociali hanno invece previsto il lancio di uno studio ad aprile 2013 al fine di tracciare un quadro esauriente delle imprese sociali in Europa per individuare buone pratiche e raccogliere dati attendibili sull’Economia Sociale. La ricerca porrà le basi per la creazione di una banca dati pubblica delle etichette e delle certificazioni applicabili alle imprese sociali in Europa, per migliorarne la visibilità e la comparabilità. Inoltre, la *SBI* propone misure per la promozione dell’apprendimento reciproco e del rafforzamento delle capacità delle amministrazioni nazionali e regionali al fine di aiutarle a porre in essere strategie integrate per sostenere le imprese sociali.

L’ultima misura atta al miglioramento dell’accesso al credito delle imprese sociali si è attuata nel 2013 con un regolamento del *Single Market Act*⁹ che istituisce il “*Fondo europeo per l’imprenditoria sociale*”, *EuSef*, e il marchio ad esso legato, che permetterà agli investitori di reperire più facilmente i fondi specializzati nel finanziamento di imprese europee a carattere sociale. Sulla scia dell’approvazione di tale Regolamento, nel maggio 2013, è nato un primo fondo, il *Social Impact Accelerator*, gestito da un partenariato pubblico-privato paneuropeo (Banca Europea degli Investimenti, Fondo Europeo per gli Investimenti, *Crédit Coopératif* e *Deutsche Bank*) che si propone di affrontare il crescente bisogno di disponibilità di capitale proprio per sostenere le imprese sociali.

Infine, a gennaio 2014, a conclusione dell’evento “*Social Entrepreneurs: Have your Say!*” svolto a Strasburgo, è stata pubblicata la *Dichiarazione di Strasburgo* che contiene, tra l’altro, dieci punti per rilanciare l’impresa sociale come *asset* per lo sviluppo. Il documento invita l’Unione Europea a portare a termine tutte le azioni dell’Iniziativa per l’imprenditoria sociale (*SBI*) e a promuovere una seconda fase per

⁷ COM(2011) 682 def. Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni “Social Business Initiative. Creating a favourable climate for social enterprises, key stakeholders in the social economy and innovation”.

⁸ COM (2011) 896 def. Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio sugli appalti pubblici. <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0896:FIN:IT:PDF>; COM (2011) Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio sull’aggiudicazione dei contratti di concessione. In: <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0897:FIN:IT:PDF>>.

⁹ Regolamento UE N. 346/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 aprile 2013 relativo ai fondi europei per l’imprenditoria sociale. In: <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32013R0346&from=EN>>.

allargarne il campo d'azione e rafforzarne il partenariato con gli Stati membri, gli enti regionali e locali, le organizzazioni della società civile e i principali attori dell'ecosistema. Si sollecitano inoltre l'UE, gli Stati membri e gli enti regionali e locali a rafforzare l'impegno a cooperare con il settore dell'imprenditoria sociale per definire insieme nuove politiche a sostegno dell'impresa sociale (ad esempio attraverso un quadro giuridico adeguato, l'accesso ai finanziamenti, il sostegno all'avvio e allo sviluppo di imprese, la formazione e l'istruzione, gli appalti pubblici, sviluppare una gamma completa di strumenti e intermediari finanziari adeguati atti a sostenere le imprese sociali lungo il loro intero ciclo di vita, ecc.) e creare un ecosistema per l'impresa sociale coerente e integrato in tutte le politiche europee. In questa nuova Europa tutti gli attori devono guardare alla crescita e alla creazione di valore in una prospettiva più ampia, tenendo conto di indicatori sociali e dimostrando l'*impatto sociale* positivo quando riferiscono sul progresso sociale ed economico.

3. Il valore aggiunto dell'Economia Sociale

A partire dalla ricerca "*Un altro welfare: esperienze generative*" realizzata nel 2011, la Regione Emilia-Romagna e, in particolare, l'Assessorato Politiche Sociali, ha avviato un percorso alla ricerca della dimostrazione del valore generato dall'Economia Sociale nel territorio. L'Economia Sociale rappresenta uno dei "prodotti" a più alto valore aggiunto della Regione che ha svolto e continua a svolgere un ruolo determinante in termini sia di *coesione sociale*, sia di leva di *sviluppo territoriale*. Le organizzazioni dell'Economia Sociale rappresentano, inoltre, un punto di eccellenza del territorio: la presenza e l'attività di associazioni, cooperative sociali e organizzazioni di volontariato contribuisce a creare e consolidare il tessuto sociale ed economico regionale.

La crescita di rilevanza di tali organizzazioni ha fatto emergere la necessità di misurare l'apporto specifico che esse sono in grado di fornire alla comunità in cui esse operano in termini di coesione sociale e innovazione sociale. Si tratta, in altri termini, di identificare quale sia la *qualità specifica* (o *valore aggiunto*) che l'azione di queste organizzazioni apporta al sistema di *welfare* (Colozzi, 2006)¹⁰.

Attraverso le due ricerche realizzate dalla Regione ("*Un altro welfare: esperienze generative*" del 2011 e "*Welfare e Ben-essere: il ruolo delle imprese nello sviluppo della comunità*" di recentissima pubblicazione), la letteratura sul tema e i dati empirici, sono state individuate 5 dimensioni di creazione di valore aggiunto da parte dell'Economia Sociale: creazione di coesione sociale, politiche condivise con le istituzioni pubbliche, attori di innovazione sociale, fattore di competitività dei territori, resilienza alle difficoltà del ciclo economico.

Creazione di coesione sociale

Le organizzazioni dell'Economia Sociale hanno affermato negli ultimi anni una forte capacità di contribuire all'incremento dei livelli di coesione sociale, equità e benessere delle comunità e di sviluppo dei territori. Un recente rapporto a cura di Unioncamere (2014)¹¹ evidenzia come esista una forte correlazione positiva (0,87 l'indice di Bravais-Pearson) tra l'impiego di risorse umane del non profit (inteso come incidenza di

¹⁰ Colozzi, I. (2006), *Terzo settore e valutazione di qualità: misurare la produzione di beni relazionali*, in «Lavoro Sociale», 6, pp. 411-419.

¹¹ Centro Studi Unioncamere (a cura di), *Rapporto Unioncamere 2014. Imprese, comunità e creazione di valore. L'economia reale attraverso il contributo delle imprese familiari, della cooperazione e dell'imprenditoria sociale*, Unioncamere, in: <<http://www.starnet.unioncamere.it/download.php?id=27957>>.

lavoratori e di volontari ricondotti a persone/anno ogni 1.000 abitanti) e la ricchezza prodotta annualmente dal territorio (prodotto interno lordo per abitante a prezzi correnti). Per entrambi gli indicatori quasi tutte le regioni mostrano o valori al di sopra delle corrispondenti medie nazionali o valori al di sotto delle stesse: ciò indica come la coesione generata dalla presenza delle istituzioni non profit rappresenti un fattore di ricchezza dei territori, anche di quelli più svantaggiati (Meridione). Un ulteriore indicatore è il tasso di criminalità dei territori che risulta inversamente correlato alla presenza del non profit, con conseguenze positive in termini sia di libertà individuale e di sviluppo umano che di competitività delle imprese e, più in generale, dei territori.

Politiche condivise con le istituzioni pubbliche

La ricerca condotta dalla Regione Emilia-Romagna nel 2011 *“Un altro welfare: esperienze generative”* ha evidenziato come le organizzazioni dell’Economia Sociale capaci di produrre valore aggiunto e innovazione sociale si caratterizzano per una produzione/riproduzione di beni e servizi pubblici realizzata tramite una sinergia tra istituzioni e risorse disponibili nella società. È possibile quindi *«rappresentare le politiche pubbliche come il risultato della combinazione (a pesatura variabile) degli apporti di soggetti pubblici e del privato sociale nell’erogazione di servizi di interesse generale, in cui la partecipazione congiunta di tali soggetti rappresenta un presupposto qualitativo imprescindibile e non surrogabile»* (Regione Emilia-Romagna, 2011)¹². Emerge in generale la capacità delle politiche in *partnership* pubblico/privata non solo di rendere maggiormente efficienti ed efficaci i servizi di pubblica utilità, ma anche di individuare ed erogare servizi in campi nuovi e aggiuntivi.

Attori di innovazione sociale

Numerosi studi dimostrano come l’Economia Sociale sia un meccanismo generativo di innovazione. Per *innovazione sociale* intendiamo: *“una soluzione innovativa ad un problema sociale, più efficace, efficiente, sostenibile e giusta di quelle esistenti, che produce valore per la società nel suo complesso piuttosto che per i singoli individui”* (Stanford University). Tale innovazione si attiva a partire da bisogni sociali insoddisfatti, la cui soddisfazione permette di migliorare il livello di qualità della vita delle persone. In presenza di un’elevata produzione di valore aggiunto (come nel caso delle organizzazioni dell’Economia Sociale) si è probabilmente in presenza di processi fortemente innovativi, anche se non è possibile evidenziare uno stretto nesso causale tra i due elementi.

Fattore di competitività dei territori

L’Economia Sociale e il valore aggiunto da essa prodotto su un territorio (economico, sociale, istituzionale, culturale o ambientale) concorrono a migliorarne la competitività, avendo impatto positivo sulla comunità, le imprese che in essa operano e l’agire della Pubblica Amministrazione. La sola presenza del non profit nei territori costituisce una *proxy* dello sviluppo. Basti pensare al suo contributo al PIL, che nel 2011 era pari al 3,4% (Istat, 2014), piuttosto che al ruolo che gioca in termini di coesione sociale e di legalità, come precedentemente descritto. Territori competitivi facilitano la competitività delle imprese che operano al loro interno e generano processi innovativi a diversi livelli. In letteratura è stata più volte analizzata la stretta correlazione tra la competitività e le *relazioni*, i *legami* instaurati all’interno di un territorio.

¹² Regione Emilia-Romagna (2011), *Un altro welfare: esperienze generative*, in: <<http://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/ricerche-e-statistiche/ricerca-welfare.pdf>>.

L'interagire in modo sistematico e permanente dei tre vertici del triangolo che rappresenta l'intera società, ovvero il vertice che denota la sfera politico-istituzionale, quello della sfera commerciale e quello della sfera civile, diviene fondamentale per lo sviluppo e la crescita di una comunità (Zamagni, 2012)¹³.

Come emerso dalla ricerca *"Welfare e Ben-essere: il ruolo delle imprese nella sviluppo della comunità"*, le *policy* e le pratiche operative che migliorano la competitività di un'azienda migliorano, allo stesso tempo, le condizioni economiche e sociali delle comunità in cui opera. L'impresa diventa quindi attore per lo sviluppo attraverso la creazione di *valore condiviso* (cd. *shared value*), ovvero la creazione di valore economico congiuntamente al valore per la società, dando risposta ai bisogni e alle sfide cui questa deve far fronte (Porter e Kramer, 2011)¹⁴ (Figura 2). La ricerca analizza alcuni casi studio di produzione di *valore condiviso* da parte delle imprese *for profit* presenti sul territorio regionale. Lo studio dei casi ha rilevato come la generazione di valore condiviso secondo diverse modalità ha ricadute positive sia interne (ad esempio in termini di efficientamento, di cultura d'impresa, di crescita delle competenze del personale dipendente), che esterne all'impresa influenzando sul miglioramento della *coesione sociale* o sul rapporto con la Pubblica Amministrazione.



Fig. 2 – La creazione di valore condiviso

Fonte: Venturi, Rago (2013)

L'Economia Sociale con la sua azione contribuisce quindi, da un lato al miglioramento della competitività di un territorio influenzando positivamente anche sul tessuto imprenditoriale e sulla sfera pubblica; d'altra parte, attivando relazioni e legami con il pubblico e le imprese *for profit*, avvia processi di *innovazione sociale* attraverso percorsi di *co-produzione* e condivisione di obiettivi.

Resilienza alle difficoltà del ciclo economico

In questi anni di crisi in Italia, le organizzazioni dell'Economia Sociale hanno dimostrato una capacità di *resilienza* alle difficoltà del quadro economico generale.

I dati del Censimento dell'Industria e dei Servizi e delle Istituzioni Non Profit mostrano come in Italia le organizzazioni dell'Economia Sociale¹⁵ rappresentino il 7,5% del totale delle organizzazioni economiche, occupando più di 2 milioni di persone (il 10% del totale della forza lavoro) (Tabella 2).

¹³ Zamagni, S. (2012), "Lo sviluppo dell'Economia civile", in P. Venturi e S. Rago (a cura di), *Federalismo fiscale e disuguaglianze territoriali: il ruolo dell'Economia civile*, atti de "Le Giornate di Bertinoro 2011 – XI ed.", Forlì, AICCON.

¹⁴ Porter, M.E., Kramer, M.R. (2011), "Creating Shared Value," in *Harvard Business Review*, January-February.

¹⁵ La rilevazione, a cura di Enrico Giovannetti (Università degli studi di Modena e Reggio Emilia) e Barbara Moreschi (Coopfond Spa) e presentata al convegno Istat del 16 aprile 2014, considera l'universo «Economia Sociale» comprendente le seguenti organizzazioni: associazioni, mutue, fondazioni e cooperative. Le prime tre tipologie sono state analizzate dal Censimento delle Istituzioni non profit, mentre le cooperative sono in parte nel Censimento delle Istituzioni non profit e per l'altra parte nel Censimento delle imprese.

Tab. 2 - Il peso dell'Economia Sociale nel sistema produttivo italiano

		Pubblico	Privato		Totale
			Imprese*	Economia sociale	
Organizzazioni	v.a.	12.183	4.372.096	355.045	4.739.324
	%	0,3	92,3	7,5	100,0
Lavoratori**	v.a.	2.969.988	15.718.330	2.208.046	20.896.364
	%	14,2	75,2	10,6	100,0

* Escluse cooperative e imprese controllate da cooperative

** I lavoratori comprendono: addetti (dipendenti e indipendenti), lavoratori esterni e lavoratori temporanei

Fonte: Istat (2014)

Sebbene la crisi abbia finito per coinvolgerle a causa delle crescenti razionalizzazioni della spesa pubblica, tali organizzazioni, sia a livello occupazionale che dal punto di vista economico, hanno ottenuto perdite ben più contenute rispetto a quelle registrate dal totale delle imprese (Figura 3). Secondo il recente rapporto a cura di Unioncamere (2014), nel 2013 il saldo tra le entrate e le uscite di lavoratori dipendenti (esclusi gli interinali) previsto dalle imprese sociali è stato negativo in valori assoluti (-5.500 dipendenti circa), ma in termini percentuali decisamente più contenuto rispetto al complesso delle imprese (-1,2%, contro -2,2%). Tale capacità di tenuta è stata riscontrata anche nel 2012, tramutandosi in capacità "anticiclica" andando indietro con gli anni. Un risultato questo anche del forte radicamento nel territorio di tali organizzazioni, più sensibili a recepire gli stimoli che da esso provengono e quindi maggiormente impegnate a porre in atto strategie di intervento e di difesa dei livelli occupazionali.

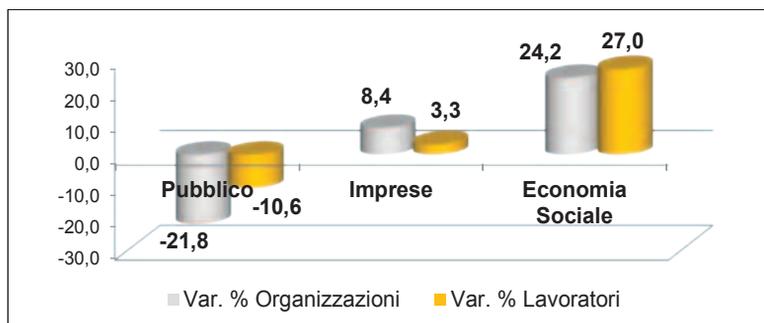


Fig. 3 - Variazione 2001/2011 del numero di unità e di lavoratori per tipologia di impresa.

Fonte: Istat (2014)

La tendenza nazionale è riscontrata anche nella Regione Emilia-Romagna dove, come precedentemente accennato, l'Economia Sociale costituisce uno dei settori più dinamici del panorama nazionale con una presenza di rilievo e in continua crescita sia in termini di unità economiche, sia di lavoratori retribuiti (addetti e lavoratori esterni). Nel 2011 le organizzazioni dell'Economia Sociale della Regione Emilia-Romagna erano l'8,24% di quelle complessivamente attive in Italia, per un totale di 28.947 istituzioni, impiegavano il 13,7% del totale dei lavoratori retribuiti (addetti, lavoratori esterni e lavoratori temporanei) e 428.550 volontari (9% del totale nazionale).

Oltre tre quarti degli addetti al *Terzo settore regionale* (50.609) lavorano in una delle 723 cooperative sociali iscritte all'albo regionale al 31 dicembre 2013 (1,6 cooperative sociali ogni 10.000 abitanti), di cui oltre metà di tipo A (56%), il 21% di tipo B e il 17% miste (A+B)¹⁶. In questi anni di crisi economica, proprio la cooperazione sociale ha evidenziato una maggior tenuta rispetto al sistema produttivo complessivo, con un lieve aumento del numero delle cooperative (+3,1% dal 2007 al 2013), del numero dei soci coinvolti (+2,9% al 2011 rispetto al 2008) e degli addetti del settore (+16,8%). Pur essendo una minoranza rispetto al totale delle istituzioni non profit (il 2,8% contro il 67,5% delle associazioni non riconosciute), analizzando i dati del Censimento dal punto di vista del numero di addetti, emerge la specificità delle cooperative sociali in Emilia-Romagna: questa tipologia impiega infatti 44 mila addetti, il 70% circa degli addetti di tutte le organizzazioni non profit regionali.

Un ulteriore fattore a dimostrazione della resilienza delle organizzazioni dell'Economia Sociale è di tipo economico. Infatti, nel 2011 il loro contributo in termini di PIL era pari al 3,4% e, sebbene la maggior parte delle organizzazioni abbiano riscontrato nel 2011 un saldo entrate/uscite negativo, il totale delle entrate del settore è nettamente superiore a quello delle uscite (64 miliardi di euro a fronte di 57 miliardi). A dimostrazione della dinamicità del settore nella Regione Emilia-Romagna, la sua dimensione economica, analizzata dal Censimento Istat 2011 in base alle entrate che le organizzazioni hanno iscritto a bilancio nel corso dell'esercizio, è di circa 5 miliardi, l'8% del totale delle entrate delle istituzioni italiane.

Per la densità di organizzazioni dell'Economia Sociale presenti all'interno della regione, la struttura e le tipologie di relazioni instaurate con tali organizzazioni e con le imprese *for profit* in un'ottica di sviluppo territoriale e di *co-produzione* di servizi di *welfare*, quello emiliano-romagnolo è un modello di rilievo nazionale.

4. Strumenti integrati per la promozione dell'Economia Sociale nella Regione Emilia-Romagna

Come già accennato, negli ultimi anni la Regione Emilia-Romagna, e in particolare l'Assessorato Politiche Sociali, ha sviluppato diversi strumenti volti a promuovere l'Economia Sociale. Tali strumenti sono stati raggruppati in 4 categorie di seguito illustrate.

¹⁶ Paltrinieri, F. Michielli, M. (a cura di), *Fotografia del sociale: uno sguardo alla situazione italiana ed emiliano-romagnola*, Regione Emilia-Romagna in <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/report-la-fotografia-del-sociale>



Innovazione normativa

Particolarmente rilevanti per la promozione dell’Economia Sociale nella Regione sono tre leggi regionali di recentissima approvazione che interessano la cooperazione sociale, l’economia solidale e l’imprenditoria sociale, in particolare quella operante in alcuni settori attrattivi del territorio (*welfare*). Gli interventi normativi segnano un importante passo in avanti nel riconoscimento ufficiale del ruolo dell’Economia Sociale per lo sviluppo, la crescita e l’attrattività del territorio regionale.

STRUMENTI NORMATIVI

Cooperazione sociale

Legge Regionale 17 luglio 2014, n. 12 «NORME PER LA PROMOZIONE E LO SVILUPPO DELLA COOPERAZIONE SOCIALE. ABROGAZIONE DELLA LEGGE REGIONALE 4 FEBBRAIO 1994, N. 7 «NORME PER LA PROMOZIONE E LO SVILUPPO DELLA COOPERAZIONE SOCIALE, ATTUAZIONE DELLA LEGGE 8 NOVEMBRE 1991, N. 381»». Tale norma riconosce la cooperazione sociale come soggetto con *funzione pubblica* che partecipa alla progettazione e alla gestione dei servizi. Importante funzione sociale viene inoltre riconosciuta alle cooperative sociali di inserimento lavorativo prevedendo nuove forme di rapporto con la Pubblica Amministrazione attraverso l’utilizzo delle clausole sociali e gli affidamenti sotto soglia.

Economia solidale

Legge Regionale 23 luglio 2014, n. 19 «NORME PER LA PROMOZIONE E IL SOSTEGNO DELL’ECONOMIA SOLIDALE». La norma riconosce l’economia solidale “*come strumento per affrontare la crisi economica, ambientale e occupazionale*” e ne promuove lo sviluppo a partire dall’applicazione dei “*Sistemi locali di garanzia partecipata*” e dalla creazione di “*Centri per l’economia solidale*”.

Promozione degli investimenti

Legge Regionale 18 luglio 2014, n. 14 «PROMOZIONE DEGLI INVESTIMENTI IN EMILIA–ROMAGNA». Particolarmente significativi per la promozione dell’Economia Sociale sono gli articoli 10 e 17, rispettivamente per la promozione del *welfare* e della *Responsabilità Sociale di Impresa*.

Ricerca

A partire dal 2011 l'Assessorato ha investito molto in attività di ricerca elaborando cinque studi volti ad approfondire il modello sociale emiliano-romagnolo in vari aspetti. In particolare si sono analizzate le esperienze di Economia Sociale generative di valore aggiunto, le imprese *for profit* che concorrono a generare *valore condiviso* per la comunità (*attività sociali comunitarie*) o per i propri dipendenti (*welfare aziendale*).

ATTIVITÀ DI RICERCA E APPROFONDIMENTO

Esperienze di Economia Sociale generative di valore aggiunto

«UN ALTRO WELFARE. ESPERIENZE GENERATIVE» (2011), ricerca realizzata dal Tavolo dell'Economia Sociale della Regione Emilia-Romagna.

Esperienze imprenditoriali di generazione di valore condiviso

«WELFARE E BEN-ESSERE: IL RUOLO DELLE IMPRESE NELLO SVILUPPO DELLA COMUNITÀ» (2014), ricerca realizzata dal Tavolo dell'Economia Sociale della Regione Emilia-Romagna, CNA E.R., Unioncamere E.R., Confindustria E.R.

«MODELLI DI WELFARE AZIENDALE A BOLOGNA» (2013), ricerca a cura della Fondazione Alma Mater.

PROGETTO «WELFARE AZIENDALE» promosso da Unioncamere Emilia-Romagna.

Strumenti di policy e operativi

Data l'importanza del settore, più volte richiamata all'interno del presente documento, la Regione ha voluto sviluppare anche strumenti di *policy* e tecnico-operativi specifici. In particolare, è stato recentemente approvato e firmato un protocollo di intesa tra la Regione Emilia-Romagna e Unioncamere regionale per la realizzazione del primo osservatorio della regione Emilia-Romagna sull'Economia Sociale. Per quanto riguarda gli strumenti tecnico-operativi, sono stati realizzati rispettivamente un Glossario dell'Economia Sociale con l'obiettivo di portare chiarezza terminologica sul complesso tema e le banche dati del Terzo settore liberamente consultabili online.

STRUMENTI DI POLICY

«**OSSERVATORIO REGIONALE SULL'ECONOMIA SOCIALE**» costituito dalla Regione Emilia-Romagna, Unioncamere E.R. e il Forum del Terzo Settore dell'Emilia-Romagna. L'Osservatorio ha l'obiettivo di migliorare la conoscenza del sistema non profit attraverso l'elaborazione di rapporti congiunti sulla situazione del Terzo settore in Emilia-Romagna e sulle prospettive di sviluppo. L'Osservatorio avrà il compito di raccogliere dati e monitorare lo sviluppo del Terzo settore regionale, non solo in termini economici, ma anche attraverso la valorizzazione e la misurazione delle relazioni prodotte e del capitale umano.

STRUMENTI TECNICO-OPERATIVI

«**GLOSSARIO DELL'ECONOMIA SOCIALE**», realizzato dalla Regione Emilia-Romagna in collaborazione con AICCON e Fare Comunità. Si tratta di uno strumento pratico di dialogo, confronto e sviluppo comprendente gran parte dei termini chiave del settore (dalla "A" di *accountability* alla "W" di *Welfare*), frutto di una selezione delle principali fonti nazionali e internazionali, di natura sia istituzionale che accademica.

BANCHE DATI TERZO SETTORE: Albo delle cooperative sociali, banche del tempo, registro delle associazioni di promozione sociale, registro delle organizzazioni di volontariato, liberamente consultabili online.

Progettazione europea e relazioni internazionali

A livello europeo la Regione ha avviato diverse iniziative al fine di diffondere e far conoscere il modello sociale emiliano-romagnolo e le sue peculiarità. Nel corso del 2014 è stato siglato a tal fine un protocollo con la regione spagnola della Catalogna in materia di Economia Sociale e *welfare* innovativo. In secondo luogo la Regione ha attivato 2 progetti europei sul tema con partenariati ampi che guardano prevalentemente alla Regione Adriatico-Ionica.

PROGETTAZIONE EUROPEA

Progetto «MAKING MIGRATION WORK FOR DEVELOPMENT» (MMWD), co-finanziato dal Programma di Cooperazione Transnazionale Europa Sud-Est e dallo strumento di Assistenza Pre-adesione (IAP). MMWD analizza gli effetti che i cambiamenti nella struttura della popolazione e della comunità potranno avere sulle traiettorie di sviluppo regionale, in termini di occupazione, livelli di istruzione e sistema dei servizi. Il progetto, che si concluderà alla fine di ottobre 2014, vede coinvolti 21 partner, in gran parte pubbliche amministrazioni, distribuiti tra Italia, Austria, Slovenia, Montenegro, Serbia, Bulgaria, Romania, Moldova e Grecia.

Progetto AdriGOV – ADRIATIC GOVERNANCE OPERATIONAL PLAN, co-finanziato dallo strumento di Assistenza Pre-adesione per la regione Adriatico-Ionica. L'obiettivo del progetto è quello di offrire un valido contributo per l'adozione e l'elaborazione della strategia adriatico ionica, al fine di promuovere un modello innovativo di *governance* attraverso il coordinamento e l'integrazione delle comunità regionali e locali. Conferendo alle attività di cooperazione una dimensione regionale concreta, il progetto intende inoltre consolidare il processo di integrazione tra Stati, attraverso un maggiore coinvolgimento delle autorità locali e della società civile nel processo decisionale e nella realizzazione della politica regionale dell'UE.

RELAZIONI INTERNAZIONALI

PROTOCOLLO TRA REGIONE EMILIA-ROMAGNA E CATALOGNA IN MATERIA DI ECONOMIA SOCIALE E WELFARE INNOVATIVO (2014). Il protocollo ha l'obiettivo di promuovere lo scambio tra le due regioni interessate di esperienze e buone pratiche sul tema dell'Economia Sociale a livello locale, nazionale ed europeo. In particolare l'accordo prevede l'impegno a formare operatori secondo modelli innovativi, a sviluppare le imprese sociali d'inserimento lavorativo, a elaborare nuovi progetti nelle aree di prevenzione del rischio e di gestione delle diversità, con particolare attenzione al mondo giovanile.

Conclusioni

La principale evidenza che deriva dalle riflessioni fin qui condotte è il ruolo da protagonista che l'Economia Sociale gioca nello *sviluppo* dei territori. I soggetti dell'Economia Sociale, infatti, costituiscono una leva strategica fondamentale nel percorso di riformulazione delle strategie di sviluppo dei paesi europei e dell'Italia **proprio in virtù della loro capacità di coniugare la dimensione economica ed imprenditoriale con quella di natura sociale**. Questo paradigma costituisce il meccanismo generativo che permette loro di costruire *reti relazionali e comunitarie*, sia tra organizzazioni e singoli cittadini che con istituzioni di altro genere, ed in grado di contribuire alla *competitività* dei territori proprio attraverso l'incremento dei livelli di *capitale sociale*.

In questi anni, la Regione Emilia-Romagna si è impegnata nella promozione di un modello di *sviluppo* che ha visto il coinvolgimento in misura crescente delle organizzazioni dell'Economia Sociale così come pure delle imprese *for profit*, dimostrando una forte attitudine a cogliere le istanze emergenti dalla comunità e a far fronte alla conseguente necessità di trovare adeguate risposte. Nel corso del tempo, infatti, la Regione ha sviluppato una **strategia sistemica** volta a far fronte alle esigenze sempre più diversificate emergenti dalla società di oggi, le quali necessitano di risposte altrettanto personalizzate; strategia che si compone di una molteplicità di strumentazioni (normative, ricerche, strumenti di *policy* e tecnico-operativi, progettazione europea e sviluppo di relazioni internazionali). L'attività strategica messa in atto ha consentito di dar vita a processi di *co-produzione* dei servizi di pubblica utilità, dove la partecipazione dei cittadini nella costruzione dell'offerta di tali servizi diventa fondamentale. Processi che svolgono una funzione coadiuvante all'incremento dei livelli di *coesione sociale* quale elemento indispensabile per lo sviluppo delle comunità e quanto mai oggi eroso dalle politiche di austerità messe in atto negli ultimi anni che hanno, invece, contribuito ad incrementare i livelli di *disuguaglianza* dei territori.

Sia quello emiliano-romagnolo, che si caratterizza in particolare modo sia per la densità di istituzioni attive che per la qualità in termini di relazioni con gli altri soggetti operanti sul territorio, così come pure quello italiano, la cui componente cooperativa ne costituisce un tratto distintivo, costituiscono due **modelli di Economia Sociale** esemplari e consolidati cui le istituzioni europee, anche alla luce della Consultazione pubblica in atto volta a raccogliere idee e proposte per favorire lo sviluppo dell'Economia Sociale promossa dal Governo italiano nell'ambito del proprio turno di presidenza del Consiglio dell'Unione europea, devono volgere il proprio sguardo per "liberare il potenziale dell'Economia Sociale per la crescita in Europa".

Volume a cura di:
Paolo Venturi
Direttore di Aiccon



Supporto di:
Giorgia Perra e Sara Rago
Aiccon Ricerca

Coordinamento editoriale:
Tiziana Gardini
Agenzia Informazione e Comunicazione della Regione Emilia-Romagna

Impaginazione e stampa:
Centro Stampa Regione Emilia-Romagna

Settembre 2014

Regione Emilia-Romagna
Assessorato Politiche sociali
Viale Aldo Moro, 21
40127 Bologna

<http://sociale.regione.emilia-romagna.it>

A large, bold, orange letter 'W' is positioned on the left side of the page. The background features a light gray gradient with faint, overlapping circular patterns.A large, bold, gray letter 'W' is positioned on the right side of the page. The background features a light gray gradient with faint, overlapping circular patterns.

<http://sociale.regione.emilia-romagna.it>